Acque pendenti, vini in salita

Giobbe

Viti e vino in una circoscritta zona della Valsusa dove anche la storia delle dominazioni che si sono susseguite sul luogo influenza in modo particolare l'attività agricola e di conseguenza le relazioni di scambio e commercio tra le popolazioni.

Sul dorso levigato dei massi erratici, tra terrazzi impervi e improbabili scalette, stanno quelle vigne che, sulla linea dei mille metri, dominano il forte di Exilles, fortificazione militare lambita dalla Dora Riparia.
Speculare al forte di Fenestrelle, nell'attigua Val Chisone, vigila l'ingresso della regione alpina lungo la via francigena. Un punto di presidio ineludibile se pensiamo alla nuda geografia del luogo, tolte autostrada, ponti stradali e la ferrovia, che risale "solo" (poi ci torneremo) al 1871 con lo scavo del tunnel del Frejus dopo l'unificazione nazionale dell'Italia.
Fattori geografici e politici hanno influito sullo sviluppo della viticoltura locale alla pari dei fattori agronomici e climatici: è infatti curioso che, nel ristretto raggio di pochi chilometri, arte e commercio del vino si siano sviluppate così tanto e con tante peculiarità.
Si possono enumerare le numerose cultivar di vite caratteristiche del luogo: Avënai, Bicué, Barbarù, Baratuciat, Carkeirö, Chatus, Gro Blan, Blan Ver, Pcì Gnìe, Mussan e altre ancora a cui aggiungere le varietà classiche arrivate con le barbatelle innestate post-fillossera: Dusét (Dolcetto), Muscà (Moscato), Ciliegiolo ecc.
Secondo i dati catastali disponibili, da metà settecento fino al 1930 sul territorio vi erano ancora duecento-duecentocinquanta ettari coltivati a vite, e si stima che il dato non costituisca il tetto massimo dell'estensione coltivata precedentemente, mentre oggi siamo a una manciata. I motivi di tale fluttuare non sono solamente agronomici, ma si intrecciano con

la storia del luogo, così come oggi fatti che paiono scollegati tra loro possono avere forti correlazioni: pensiamo alla ripresa economica dell'agricoltura del sud Italia che si basa tutta sulla manodopera schiavizzata dei migranti che arrivano su quelle coste.
Ma andiamo con ordine partendo dai fattori climatici: siamo sulla linea di altitudine massima per la maturazione della bacca, il che comporta l'esposizione a gelate o nevicate tardive, alta escursione termica in fase di maturazione, limitata proliferazione di parassiti (cicalina della flavescenza compresa) e un clima comunque caldo, asciutto e ventilato dato l'orientamento vallivo est-ovest e la presenza frequente del vento *feun*-favonio.



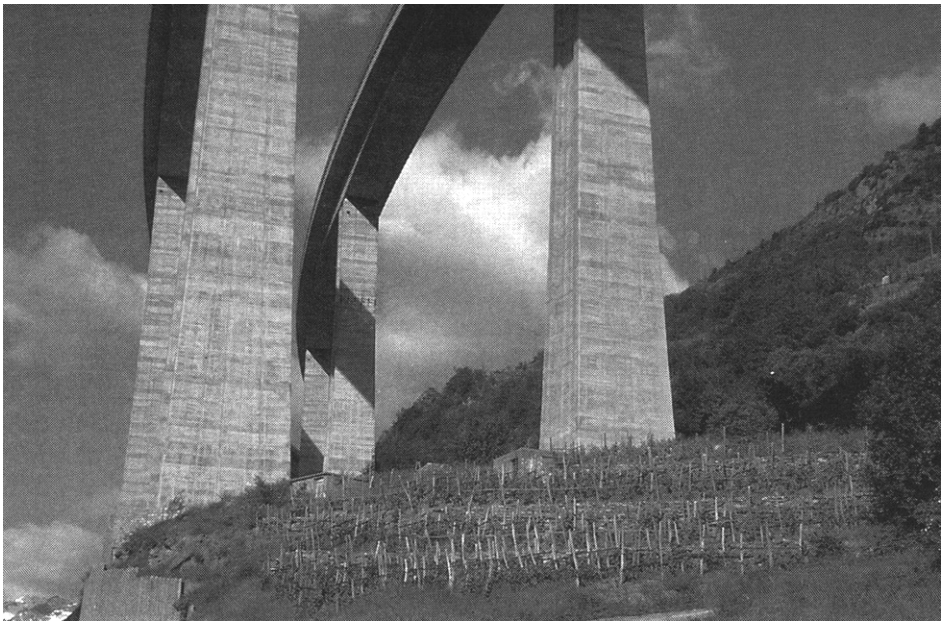
Vigneto a pali: per ogni pianta un palo, senza listoni né listelli.

Caratteristiche a cui le cultivar di pregio (Avënai, Bicué, Barbarù) si adattano perfettamente e che, coltivate altrove, diventano problematiche come l'elevato vigore dell'Avënai, positivo in condizioni estreme e non altrove.
Questi vitigni, che si ipotizza giunti originariamente d'oltralpe, hanno trovato qui il loro luogo d'elezione e vi si sono adattati egregiamente, oltre a trovare buon complemento tra loro: era ed è ancora in uso vinificare Avënai (produttivo, dolce, aromatico ma di scarsa colorazione e serbevolezza) e Bicué insieme (bacca piccola di buccia spessa, meno produttivo ma molto tannico). Interessante sapere che prima della fillossera (arrivata qui nel 1930) la forma d'allevamento era ad alberello e il sesto d'impianto della vite non era a filare, ma a pianta quadrata o a quinconce (a pianta pentagonale), il che permetteva di moltiplicare la pianta in qualsiasi direzione a partire da una propaggine, soprat-



Un ingegnoso termostato: la roccia che scalda tralci e grappoli ad essa appoggiati.

tutto nel caso del più vigoroso Avënai. La possibilità di riprodurre autonomamente le piantine senza barbatelle innestate creavano dunque condizioni più favorevoli di oggi per la produzione vitivinicola, a cui aggiungiamo l'assenza di oidio e peronospera, arrivati nella seconda metà del novecento con il propagarsi dei commerci intercontinentali.
A questo quadro agronomico dobbiamo aggiungere i fattori storici che determinarono l'espandersi dell'attività vitivinicola ben oltre il consumo familiare. Ovunque coltivare un po' di vigna era un'attività comune per ampliare la base alimentare o fare del piccolo commercio informale, ma qui la specializzazione nella coltivazione era tale, con differenze così marcate tra paesi poco distanti, che esige prendere in considerazione diversi elementi per comprenderne le ragioni.
La via francigena ha rappresentato per secoli una via commerciale di primaria importanza ma più di essa, a fomentare un vivace mercato del vino valsero le guarnigioni di stanza al forte (costruito nel 1713 sotto i Savoia e ricostruito nel 1830) e nelle precedenti fortificazioni di Exilles di cui rimane traccia nell'insolita pianta perfettamente quadrata del paese.
Altrettanto valse la diversa collocazione politica di queste terre, che vedevano passare poco



Il pauroso impatto delle infrastrutture del Capitale sulle attività agricole:
i piloni dell'autostrada tra le vigne di Chiomonte.

a valle del forte, tra Chiomonte e Gravere, l'antico confine tra il Regno Sabaudo e il Regno di Francia (precisamente la regione del Delfinato, formalmente sottomessa al sovrano francese ma nei fatti amministrata, fino al 1713, dalla Confederazione degli Escartouns). Gli Stati nazionali, entità considerate oggi fisse ed omogenee al loro interno (ma sorte "solo" nel XIX secolo) ancora non esistevano, diverse erano le lingue (significativamente, il confine del Delfinato segna anche il confine linguistico tra lingua franco-provenzale e lingua d'oc: qui inizia la parte "italiana" dell'Occitania dove non si parlava né francese né piemontese né tantomeno italiano) e diversi erano, oltre agli ordinamenti giuridici, anche le fedi (forte la pre-

senza valdese da queste parti). Exilles, le Ramat, Deveyes, Chiomonte sono le località vitivinicole che per secoli hanno rifornito tutta la regione montuosa a cavallo delle Alpi dove ancor oggi l'Avënai gode di chiara fama.
Fillossera e successive fitopatie hanno dato un contributo decisivo al declino della viticoltura locale, ma a segnare il passo fu lo spostamento del confine politico che portò questi vigneti "in salita" al di qua della "linea di spartizione delle acque" (eaux pendantes). Con la creazione degli Stati nazionali francese e italiano dazi e confini si spostarono a monte delle coltivazioni recidendo i legami tra questi vini e il loro territorio di diffusione.
Scientificamente, l'apertura del Frejus e la costruzione della rete ferroviaria nazionale (prima opera del governo unitario) cominciò a distruggere le attività polivalenti e stagionali dei territori agricoli per favorire l'industrializzazione e la creazione di un mercato nazionale, mentre di lì a poco i figli dei contadini salirono sulle tradotte che li portarono a morire su confini inesistenti ai tempi dei loro padri. Se questa pare "un'altra storia", tale non è quella delle produzioni vinicole (e di tante altre attività) che la creazione di sempre nuove infrastrutture di collegamento a grande distanza mirava e mira sempre più ad alienare recidendo ogni residua capacità di sostentamento all'interno dei vari territori, affinché tutto ciò che non è competitivo e redditizio scompaia inghiottito dalle leggi di mercato.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte dal volume di Marziano Di Maio, "Avën, Biquèt, Nibiò, Müscat... Vigne, vendemmie e vini nell'Alta Valle della Dora Riparia", Valados Usitanos, 1997.